

OGNI

GIORNO

COSI' VA IL MONDO**COSTA UN GRANO**

La vita dell'uomo è una lotta continua. Fuori e dentro la sua persona egli ha necessità di combattere, di vincere: fuori per mantenere la sua esistenza, dentro per acquistare la sua moralità. Chi fugge la lotta e si sobbarca, rimarrà sempre depresso e viziato.

Questa doppia lotta esige un doppio coraggio, il militare e il civile. Il primo di cui si sono illustrati i Decii e i Leonida consiste in una semplice forza di azione, ma in un'energia morale guidata dall'intelligenza ed accesa dal sentimento; l'altro vanta i Socrati e gli Epitetti prende nome da molte altre virtù, e trae esse dalla magnanimità e dalla costanza, ed è virtù nobilissima quanto rara che sta tutta dentro dell'anima.

L'importanza e grandezza di questo coraggio civile non è stata mai forse avvertita cotanto quanto a' nostri tempi, perocchè a fondare la nazionalità e libertà è prima forza motrice. Ma non basta che sia motrice, debb'essere conservatrice, dee divenire perciò costanza, perseveranza, non dee addormentarsi, non dee cedere il campo nè alle blandizie nè a' fantasmi, di morte. Gli effetti del coraggio civile sono meno sensibili ed immediati di quelli del coraggio militare, ma per questo appunto devesi attendere a non debilitarsi a non credere illusoria la propria attività. Le società si fondano e reggono veracemente con idee morali, e gli scolpiti e grandi sensi di disinteressamento, di generosità, di amor patrio lasciano una traccia di

luce che non cessa mai di risplendere. Vorremmo non avere esempi in contrario da addurre a di nostri, per mostrare quanto l'abiezione, la bassezza, e il rinnegamento de' veri principii faccian danno alla patria. I falsi liberali nuociono a lei piucchè i cattivi preti alla religione.

Abbiamo già detto altre volte, ma non sarà mai ripetuto abbastanza, che le idee morali hanno un valore intrinseco, immutabile, e che per quanto si cerchi di calunniare, vilipendere e screditare i nobili sforzi de' veri cittadini dai pretesi uomini di mondo, che non credono se non al passato e alla forza dell'intrigo e alle appariscenze, quei sentimenti e quegli sforzi meritano appunto per questo un culto e una venerazione maggiore, e riescono grande di giovamento. Se anche il nostro cielo divenisse tutto buio di anime generose e indipendenti, quelle poche che vi rimarrebbero sarebbero meglio distinte, e più ammirate e più seguite. Non smarriamo la propria virtù: bando alle illusioni ed alle definizioni interessate. Quel che è ordine è tale per sua natura, e quel che è anarchia lo è parimenti. Definisca ognuno queste voci assolutamente e senza preoccupazione, si ponga quindi la mano sulla coscienza nel porsi alla pratica de' propri doveri.

Al patriottismo degli antichi risponde oggi lo spirito pubblico della cittadinanza. Se questo è più raro è ancora più difficile e periglioso; e poichè nascente tra noi Italiani debb'essere più interessato del patriottismo antico.

Questo si limitava alla città: rifiutava tutto che non fosse della città. Lo spirito pubblico dei moderni fecondato dalla religione e dalla filosofia tende ad affratellare gli uomini e le nazioni tra loro con principi di giustizia e di equità discussi liberamente da' consessi dei sapienti. Si vuole un commercio un'accomunazione di scienza, di arti, di ricchezze, di esempi virtuosi, per far progredire tutta l'umanità secondo i fini provvidenziali. La prima classe adunque degli operatori de' disegni della Provvidenza sono i filantropi, filantropi politici, filantropi scienziati, filantropi amministratori, filantropi socialisti ec. Ogni dottrina, ogni fatto non può, non dev'essere esclusivo o distruttivo di un altro principio d'un altro fatto umanitario. E qui ci vuole coraggio civile, il quale è senza dubbio fecondato dall'educazione, ma bisogna sortirne dalla natura la disposizione, al modo stesso del coraggio militare, ond'è che a rigenerare una nazione si crede indispensabile l'opera degli uomini nuovi, cioè; nuovi di generosità d'animo e di principi, che servano la patria secondo la propria fede e non già non avendone alcuna.

Quando questo spirito pubblico vince la pruova a stabilirsi, non durerà molto a diffondersi, il che avvenuto una volta non potrà mai più tornar serva una nazione. Ecco perchè abbiamo detto sempre che la libertà non è quella che sta scritta sulle carte, ma quella che sta impressa ne' cuori, e per imprimersi ne' cuori dee passare per l'intelligenza. Nel rendere la libertà amabile a' cittadini bisogna lor renderla intelligibile.

Quindi l'educazione morale ed intellettuale del popolo è la vera garanzia della durata della libertà. Pravità ed ignoranza sono gli ostacoli, unici ostacoli veri alla libertà: tutt'altro non è che difficoltà, difficoltà che sorge e si mantiene insieme a questi ostacoli: se questi spariscono, cessano pure tutte le difficoltà.

Nel trattare ogni di delle guerre d'Italia e fuori si enumerano sempre le forze degli eserciti. Vorremmo che si enumerassero prima

di tutto le forze morali, ovvero si scandagliasse la forza dello spirito pubblico. Lo spirito pubblico quando è perfetto paralizza le forze brute, o ne genera maggiori, vevolissime a distruggerle.

Lungo e grave è questo argomento del coraggio civile che genera lo spirito pubblico e noi vi torneremo su. A chi domandasse in fretta de' vantaggi o del premio serbato agli uomini dotati di coraggio civile, noi risponderemo che lasciassero questo argomento, perchè essi per questa sola dimanda mostrerebbero di non essere nati per aspirarvi, vadano cogli animali immondi a ruzzolare nella melma.

TUTTO È PALESE

In Gioiosa, paese della Calabria Ultra Prima, verso la metà del passato agosto, poche persone della infima plebe, mosse da una mano celata, si fecero a percorrere le strade del paese, gridando, *viva il Re, abbasso la Costituzione, morte ai liberali, abbasso la guardia nazionale*. Nondimeno tutta la popolazione mostrò i suoi alti e nobili sentimenti col silenzio e col disprezzo a quella disonorata ed infame plebaglia: di maniera che dopo aver corso tutta la terra con quelle grida, vedendo che non trovava seguaci ed amici, lasciò l'impresa. La guardia nazionale serbò in tal circostanza un lodevolissimo contegno; e così a quei ribaldi venne meno il desiderio, che era di turbare l'ordine pubblico e compromettere la guardia nazionale. Fu questa una delle spontanee e pacifiche dimostrazioni.

Questa gente istessa, veduto fallito il primo tentativo, avea stabilito e congiurato di farne una seconda pruova nella popolar festa di S. Rocco, che in quel paese si celebra ogni anno nell'ultima domenica di agosto; alla qual festa trae gran moltitudine di gente devota o curiosa, paesana e forastiera: ma neppure allora ebbe effetto il voto loro per più ragioni,

e perchè il Sindaco e il comandante della guardia nazionale aveano avvisato anticipatamente le alte autorità della provincia, dalle quali pervennero a tempo le opportune disposizioni; e perchè, veduto che in Napoli era stato impedito un simigliante tentativo, cadde loro il coraggio; e finalmente perchè tutta la popolazione di quel paese mostrò chiaramente un'avversione a tali atti, e perchè nel giorno della festa la guardia nazionale si mostrò operosa e diligente oltremodo.

È chiaro a chiunque ha fior di senno e di ragione che questo fatto, e molti altri avvenuti in altri paesi del Regno, abbia stretta relazione con quel che doveva accadere in Napoli il quindici d'agosto, e che poi si cercava eseguire il cinque settembre; anzi non è che quello stesso fatto, ovvero le fila lontane della gran tela ordita. E nondimeno il Tempo nel num. 135, ci fa sapere per mezzo di una sua corrispondenza che i demagoghi repubblicani voleano appunto nella ricorrenza della festa di S. Rocco fare in Gioiosa una rivoluzione! Si può più sfacciatamente mentire? Diciamo che mente chi scrisse la lettera, non il redattore del Tempo.

E chi sa che l'autore di quella lettera non sia veramente l'autore o sia il celato motore di quella spontanea reazione? E chi sa che non sia ancora caduto in pensiero agli autori di quel moto istesso di gridare repubblica? come, si dice, vogliono fare a Napoli. E poi accusano gli altri di repubblicanismo! A che non giunge la perfidia di costoro!

I CORDIALI NEMICI DEI MINISTRI

I più fervidi voti per la caduta de' Ministri sono ne' cuori degli uscieri del Ministero e de' compilatori del giornale costituzionale. Il paese d'ordinario in questi mutamenti anzichè guadagnarci, vi perde. Le amministrazioni sono scompigliate, la confusione cresce, il caos ed il disordine succede, i protetti cadono, i riprovati sorgono e si cangia la fac-

cia delle cose, non la sostanza, che d'ordinario rimane più guasta e corrotta di prima. Noi almeno facciamo questo tristo esperimento. Ma per gli uscieri e i compilatori del giornale costituzionale la cosa sta ben altrimenti. Appena entra un nuovo Ministro, ch'essi son certi di vedere aumentato il loro soldo. Epperò lo circondano, l'assediano, l'assordano con le loro suppliche, gli baciano le mani, gli s'inginocchiano innanzi, e dagli, e dagli, e dagli il povero diavolo dell' Eccellentissimo finalmente s'intenerisce, ed eccoti subito schicchierata un'ordinanza, ed eccoti raddoppiato il salario, che si prende dalla cassa del ministero o del giornale. Dal 29 gennaio fino ad oggi il soldo è stato cresciuto tre volte, per maniera che chi avea cinque ducati ne ha quindici, e chi venti ne prende cinquanta. E così gli uscieri ed i compilatori del giornale costituzionale diventano i più cordiali nemici de' Ministri, e non altro sospirano che le cadute del ministero. Ingrati, non per indole, ma per necessità, tirano partito dall'altrui ruina, e vivono insomma come i medici a danno di chi li paga.

L' AMICO DEL POPOLO

Leggendo il titolo di questo giornale, facilmente sareste indotti a credere che la filantropia dell' editore si volesse limitare al solo popolo in mezzo al quale esso compare. Ma no: egli con quel cuore magnanimo e generoso che ha, non solo si occupa del bene degl' italiani, ma va più innanzi e pensa pure a quei poveri Inglesi e Francesi, che non hanno nessuno per loro, e che con l' aiuto di Dio, se il fuoco della civiltà non sarà spento, di certo vedremo fusi in una sola famiglia! La cosa come capite è un po' lontana, ma quando vien fuori un amico del popolo come questo, che giorno per giorno ti sciorina una predicozza, e te la dice in italiano, e poi te la ripete in francese, e se non ti basta, te la fa pure sentire in inglese, non è possibile che non avvengano delle conversioni, e chi sa quanti turchi diventeranno cristiani! Noi almeno ce l'auguriamo, se non che il giornalista che si ha presa questa missione umanitaria, a quanto ci viene assicurato, per meglio riuscire nel suo assunto, ha studiato l'italiano a Costantinopoli, l'inglese in Algieri ed il francese all'università di Pechino, e parla e scrive in mo-

do, che se non s' intende, la colpa non è sua, ma di chi non lo capisce.

Egli nella introduzione ha detto che tutti i popoli fusi *alzeranno concordi il grido di liberali franchigie, e veramente monarchiche costituzionali*, e la Francia se ne è dispiaciuta, perchè la Francia, come sapete, non è *monarchica costituzionale*, ma repubblicana. Ad ogni modo, s' intende già, che non si parla alla Francia di oggi ma alla Francia del 1900! Olttracciò quest' *amico del popolo*, si è proposto di esser nemico di un morto, del *Realista*, che Dio l' abbia in gloria, dimenticando forse

Ch' oltre il rogo non val ira nemica.

E vogliamo avvertire che se a molti sembra sciocco, insulso, petulante, basso triviale, senza odore, nè sapore, pieno di modi plebei, vuoto insomma e voluminoso, ciò è fatto a bello studio, perchè così si livellasse all' intelligenza di quelli ch' egli vuol convertire! Che età di oro è la nostra! Con questi uomini e con questi giornali amici dei popoli si può divenire dottore anche in una bettola! Eh! . . . *Così va il Mondo!!*

UNA DIMISSIONE

Il Duca Proto, o meglio Francesco Proto (avendo egli rinunciato al suo titolo nella Camera de' deputati) è stato dimesso dal carico che nobilmente e coraggiosamente esercitava, di maggiore della Guardia Nazionale nel Distretto di Casoria. Chiamato a dar la sua rinunzia, egli che è pieno di quegli spiriti elevati e veramente liberali, per cui tanto è amato e tenuto in pregio tra noi, ci si dice di essersi ricusato. Noi il lodiamo di vero cuore, perocchè quando si ha la coscienza di non aver demeritata la fiducia e la benevolenza di quelli a cui civilmente si soprintende, e che anzi la si vede raddoppiata, non è senza viltà il rinunciare ad un ufficio che onoratamente si occupa nella qualità di buono e leale cittadino. E se in taluni questa procedura ingenera ira o dispetto non bisogna darsene pensiero perchè già lo si conosce.... *Così va il Mondo!*

UN EX

Che piacere quando vediamo annunciare dal giornale costituzionale certe cose, ci viene proprio l' acquolina in bocca. Dovete dunque sapere che il sig. Montalivet era andato a Parigi per ottenere dall' assemblea nazionale una somma di danaro per l' EX RE Luigi Filippo, di sempre grata memoria, ma l' assemblea nazionale che conosce bene di che panni vèsta quell' *ex*, ha risposto che gli avrebbe accordato tanto delle sue rendite quanto potesse bastargli per vivere decentemente e non più; poichè non intende dargli le armi in mano per fomentare discordie civili. Allora il sempre *rispettabile ex*, (che secondo uno scrittore francese che sta qui fra noi, aveva tradite le speranze di un popolo il quale aveva avuto la debolezza di dargli un trono) ha ben compreso che colle assemblee ci è poco da bazzicare e perciò ha pensato abbandonare le nebbie dell' Inghilterra per andarsi a rintanare nella Germania; ed ha dato commissione a Ledì Acton di acquistargli il castello d' Alberg ad Herrensheim: perchè egli vuol ritirarsi dal mondo come fece l' ottimo Carlo V. E dite poi che i belli spiriti non s' incontrino! io ho conosciuto un uomo in un paese di questo mondo che dopo di aver fatto due volte il ministro, di aver tradito le speranze di un paese e di aver rovinata la sua patria, ha pensato col frutto delle sue economie acquistarsi un poderetto in cima ad un colle per ritirarsi colà e non saperne più di questa bassa terra, proprio come fece il topo della favola di Pignotti; se non che la differenza tra questi due uomini illustri, uno già *ex* ed un altro possibilmente *ex*, sta, che l' uno vuol acquistare un castello per fare il signorotto in Germania, e non perdere all' intuito il gusto di regnare e l' altro stanco delle passate sventure, conoscendo troppo tardi la sua nullità, non vuole in niente altro immischiarsi e pensa mettersi in salvo prima che la burrasca scoppia. Quando è bello attizzare il fuoco e serbar la pancia pei fichi. Eh! . . . *Così va il Mondo!*

IL GERENTE

Gennaro D' Angelo